

## “TUTTI I GIORNI E’ LUNEDI’”: UN FILM DOCUMENTARIO PER “COMUNICARE” SULLA PASTORIZIA PIEMONTESE

**L. Battaglini<sup>1</sup>, V. Porcellana<sup>2</sup>, G. Fassio<sup>3</sup>, M. Verona<sup>1</sup>**

<sup>1</sup>DIPARTIMENTO SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI  
Università degli Studi di Torino

<sup>2</sup>DIPARTIMENTO FILOSOFIA E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
Università degli Studi di Torino

<sup>3</sup>DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ  
Università degli Studi di Torino

### Riassunto

Negli ambienti montani, diffusamente caratterizzati da territori degradati e con evidenti criticità ambientali, i sistemi pastorali rappresentano una interessante opportunità di sviluppo rurale. Negli ultimi cinquanta anni l'evoluzione degli allevamenti di questi territori ha condizionato e spesso interrotto il tradizionale collegamento tra allevamento e impiego di risorse pastorali. Il film “Tutti i giorni è lunedì” si è proposto di presentare la figura del pastore sulle Alpi piemontesi in questi primi anni del terzo millennio. Si tratta di un contributo di uno studio sulla *Sostenibilità dell'allevamento pastorale* che ha visto anche la partecipazione di alcuni ricercatori di area antropologico culturale dell'Università di Torino. Il documentario ha avuto, tra i diversi obiettivi, quello di giungere ad una corretta ed esauriente comunicazione sul significato di queste attività per contribuire a colmare evidenti lacune di conoscenze nei confronti della figura del "pastore". Questa, nell'immaginario collettivo, appare ancora fortemente legata a stereotipi tra romanticismo e pregiudizi negativi e spesso se ne crede una provenienza quasi integralmente straniera e poco stabilizzata. In tale contesto vengono quasi sempre ignorate le componenti positive di ordine sociale, culturale, tecnologico e di valorizzazione multifunzionale dell'attività.

### Abstract

**“Tutti i giorni è lunedì”: a documentary to communicate the shepherds’ world in Piedmont (NW Italy)** – Mountain environments are increasingly characterized by degraded areas. Pastoral systems could represent an interesting opportunity for rural development. However, in the last fifty years the evolution of these activities has frequently broken the traditional link between farming and use of pasture resources. The film “Tutti i giorni è lunedì” (Every day is Monday) aimed to present the figure of the shepherd on the Piedmont Alps in these first years of the third millennium. It is one of the products of a wider study commissioned by Regione Piemonte (Agriculture office) on the pastoral farming sustainability with the participation of some researchers of the cultural area, mainly anthropology, of the University of Turin. The documentary, among other objectives, targets a correct and comprehensive communication of the meaning of these activities to fill evident gaps of knowledge with regard to the shepherd figure. This image still appears strongly linked to stereotypes between romanticism and negative prejudices. In this frame the positive elements of social, cultural, technological and multifunctional opportunities of this job are always ignored.

### **Pastorizia e territorio alpino**

La pastorizia è un'attività zootecnica primaria per il ruolo sociale, ecologico e culturale che riveste (Panzitta et al., 2007) ed è fondamentale

per la conservazione dei territori meno favoriti (Gusmeroli et al., 2010). Nella storia delle Alpi l'allevamento dei piccoli ruminanti ha rappresentato un'attività di indubbia importanza che ha anche avuto la funzione di consentire l'utilizzo, attraverso pratiche più estensive, di pascoli poveri, migliorandone le caratteristiche della composizione foraggera e successivamente permettendo l'introduzione di animali più esigenti, come i bovini. Le società pastorali, nomadi o stanziali, hanno contribuito a preservare il fragile equilibrio ambientale e idrogeologico del territorio in cui viene praticata queste attività. Esse continuano a ricoprire sul territorio delle Alpi funzioni di estrema importanza per il mantenimento di *habitat* peculiari e per la cura di aree di confine tra la dimensione urbanizzata e quella rurale, tra la montagna e la pianura. Si tratta di forme di allevamento che possono essere considerate pienamente sostenibili, rappresentando interessanti modelli di integrazione tra gestione delle superfici e processi produttivi.

Nel corso della seconda metà del XX secolo queste attività hanno tuttavia subito profondi ridimensionamenti a seguito dell'abbandono della montagna da parte di molti suoi abitanti e dell'orientamento verso sistemi di allevamento più specializzati con specie e razze ad elevate prestazioni produttive. Pur essendo state registrate nel tempo frequenti fluttuazioni nel numero di capi, la consistenza attuale degli ovini e dei caprini in Piemonte non è variata sensibilmente fino agli anni '60 del secolo scorso (Pastorini et al., 1980) mentre si è osservato il raddoppio di questo patrimonio zootecnico proprio in questi ultimi cinquanta anni (da circa 90 000 capi a 180 000 capi).

L'incremento si spiega principalmente con il netto aumento dei caprini, specie storicamente contrastata dalle leggi forestali. Nel contempo, a seguito della parallela diminuzione degli allevamenti, si è registrato un incremento del numero medio di capi per azienda. Per consentire l'attività pastorale nelle zone più disagiate con un minor impiego di manodopera sono significativamente cambiate le forme gestionali: da piccoli a grandi greggi transumanti.

Le indicazioni comunitarie (Politica Agricola Comune 2014-2020) sono attualmente a favore di produzioni d'allevamento ottenute attraverso sistemi estensivi. Questo per il positivo effetto sul benessere degli animali allevati, per le ricadute in termini di mantenimento della biodiversità, nonché per la qualità dei prodotti. Occorre ricordare che questi sistemi produttivi rappresentano a tutt'oggi l'unica possibilità di mantenimento dell'attività umana in molti ambienti montani.

Il ruolo multifunzionale di questi allevamenti è tuttavia sempre più riconosciuto, anche grazie ad interessanti esperienze locali (Battaglini et al., 2007). Raramente però la pastorizia è conosciuta al di fuori del suo contesto specifico e solo saltuariamente è nelle condizioni di far parlare di sé.

## **Uno studio sulla pastorizia alpina**

Il progetto ProPast “Sostenibilità dell’allevamento pastorale: individuazione e attuazione di linee di intervento e di supporto” (2010-2014), finanziato dall’Assessorato all’Agricoltura della Regione Piemonte, ha risposto all’esigenza di riconoscere all’attività pastorale in Piemonte un ruolo fondamentale per la conservazione dei territori montani, anche in considerazione del rinnovato interesse espresso in questi ultimi anni da parte di molti giovani. Tale riconoscimento rappresenta un passo importante che può preludere a protocolli tra le diverse regioni alpine per assegnare al settore pastorale uno specifico statuto, tenendo conto che esso non è assimilabile ad un’attività agricola fine a se stessa e che la sua importanza va molto al di là della limitata rilevanza economica.

La presa di coscienza dell’importanza di queste realtà zootecniche fa scaturire l’esigenza di attenzioni in grado di controbilanciare le gravi difficoltà che la pastorizia sta attualmente subendo: dai divieti di pascolo e transito al mercato degli affitti delle superfici pastorali, dalla scarsa idoneità dei ricoveri destinati ai pastori alla difficoltà di commercializzazione a prezzi equi dei prodotti della pastorizia, dalla mancanza di manodopera ausiliaria sufficientemente formata ed affidabile alla preoccupante pressione predatoria da parte dei grandi carnivori (Battaglini et al., 2013).

La valorizzazione della pastorizia come attività multifunzionale passa anche attraverso il coinvolgimento di un pubblico sempre più ampio, soprattutto tra coloro che possono venire a contatto diretto con i suoi protagonisti. Le aziende pastorali dovrebbero essere sostenute da un’opinione pubblica in grado di comprendere anche il valore etico di questa attività, al fine di un maggior riconoscimento della elevata valenza sociale di questi allevatori.

## **Un film che racconta il “pastore del XXI secolo”**

Per studiare e valorizzare il fenomeno del “ritorno alla pastorizia” delle nuove generazioni e per avvicinare un pubblico più ampio a questi temi, il progetto ProPast ha anche previsto la produzione di un film documentario (con il contributo tecnico della troupe di *Video In Out* di Torino, [www.videoinout.it](http://www.videoinout.it)). L’opera, cofinanziata dal Comitato Scientifico Centrale del Gruppo Terre Alte del Club Alpino Italiano, si inserisce in un contesto particolarmente articolato e ricco del progetto.

Con questo approccio “comunicativo”, l’indagine piemontese ha inteso contribuire a colmare le evidenti lacune di conoscenze da parte del pubblico sulla figura del pastore, che appare ancora fortemente legata a stereotipi che oscillano dall’immaginario romantico al pregiudizio negativo, ignorandone invece le componenti positive di ordine sociale, culturale, tecnologico e di valorizzazione multifunzionale.

Attraverso la raccolta e la narrazione di alcune storie dei protagonisti si è inteso mostrare come la pastorizia contemporanea rappresenti un'attività ancora profondamente radicata nelle pratiche tramandate, ma capace di rinnovarsi grazie anche all'apporto di numerosi giovani (Verona 2006, 2012; Fassio et al., 2014).

Le riprese del film sono state effettuate nel triennio 2012-2014. Per ogni "protagonista" sono stati realizzati più incontri, nei vari momenti dell'anno, anche per cogliere gli aspetti del lavoro nelle diverse stagioni e nei diversi ambienti (pianura, fondovalle, alpeggio). I momenti di "vita pastorale" hanno riguardato numerose attività: la gestione dei pascoli, la mungitura, la caseificazione, la tosatura, la transumanza, con passaggi anche nei pressi di realtà fortemente antropizzate.

Si è voluto documentare, attraverso differenti "storie" di vita (cfr. *box*), la realtà della pastorizia attuale. Racconti che ci discostano dagli stereotipi del "pastore" e che, allo stesso tempo, parlano di tradizione, innovazione, integrazione, futuro, ma anche di problemi attuali, pessimismo, difficoltà.

## Conclusioni

Raccontare le storie dei pastori che conoscono e impiegano il territorio con competenza è un modo per esplorare un sistema che va oltre questo stesso mondo in senso strettamente professionale. Si tratta di rispetto per i luoghi, per gli animali, attenzione alla qualità della vita, all'economia sostenibile. Le storie raccolte riguardano nomadismi e sedentarietà, famiglie e singoli allevatori, "nuovi" e "vecchi" abitanti della montagna, giovani e anziani, fatica, soddisfazione, paura, burocrazia, caparbia, lavoro, orgoglio. Il film *Tutti i giorni è lunedì* ha voluto presentare quelli che sono gli attuali protagonisti dell'allevamento pastorale in Piemonte. Si tratta di figure di giovani e meno giovani attivi per un nuovo sviluppo delle aree montane, sempre nel solco di antiche tradizioni. Tutte le figure rappresentate sono fortemente motivate dalla passione che le lega al loro mestiere e al territorio. E' essenziale che la loro attività venga sostenuta da una reputazione "formata e consapevole" di un pubblico sempre più ampio.

Lavoro realizzato con finanziamento Regione Piemonte, ProPast (2010-2014). Sito ufficiale: <http://pastoripiemontesi.wordpress.com/> (testi, foto e video).

## Bibliografia

- Battaglini, L. (2007): "Sistemi ovicaprini nelle Alpi occidentali: realtà e prospettive", Quaderni SoZooAlp, 4, pp. 9-23.
- Battaglini L., Verona M., Corti M. (2013): Sostenibilità dell'allevamento pastorale in Piemonte: primi risultati di un progetto finalizzato. In Varotto M. e Castiglioni B. Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo. Padova University Press, pp.132-141.
- Fassio, G., Battaglini, L., Porcellana, V., Viazzo, P.P. (2014): "Families in mountain pastoralism today: persistent centrality or "broken traditions"? Ethnographic evidence from the Western Italian Alps", Mountain Research and development,34, pp. 336-343.
- Gusmeroli, F., Battaglini, L., Bovolenta, S., Corti, M., Cozzi, G., Dallagiacoma, E., Mattiello, S., Noè, L., Paletti, R., Venerus, S., Ventura, W. (2010): "La zootecnica alpina di fronte alle sfide del cambiamento", Quaderni SoZooAlp, 6, pp. 9-22.
- Panzitta F., Corti M., Rizzi R., Brambilla L. A., Montironi A., Gandini G. (2007): "L'allevamento ovino e caprino nelle Alpi. Tra valenze eco-culturali e sostenibilità economica", Quaderni SoZooAlp, 4, pp. 39-50.
- Pastorini, F.M., Salotto, A., Bignami, G. R. (1980): Alpicoltura in Piemonte. Indagini e ricerche sull'attività pastorale e ricensimento dei pascoli montani, Unione Camere Commercio Industria Artigianato del Piemonte.
- Verona, M. (2006): Dove vai pastore? Pascolo vagante e transumanza nelle Alpi Occidentali agli albori del XXI secolo, Priuli&Verlucca.
- Verona, M. (2012): Di questo lavoro mi piace tutto. Giovani allevatori del XXI secolo, la passione per combattere la crisi, L'Artistica Editrice.

### **Storie di protagonisti in alcune sezioni del film**

Silvia Fiore e Andrea Scagliotti (*sezione Val Cenischia, Torino*) sono una giovane coppia di imprenditori agricoli. Hanno due figli che frequentano le scuole elementari. Silvia, laureata in Scienze Forestali e Ambientali a Torino, grazie all'intraprendenza di Andrea, ha deciso di prendere in mano la piccola azienda zootecnica di famiglia (allevamento stanziale di bovini da carne), trasformandola. Oggi Silvia e Andrea hanno affiancato ai bovini di razza Piemontese, vacche di razze da latte locali, oltre ad un gregge di pecore e capre di razze autoctone. D'estate salgono all'alpe Pravaren (Venaus, Val Cenischia, TO), dove producono formaggi ai "tre lattì" (bovino, ovino e caprino), coadiuvati da aiutanti di origine rumena, pastori di professione. Recentemente l'azienda di Silvia e Andrea ha trovato una nuova sede in pianura dove è operativo anche il caseificio e il punto di vendita diretta dei prodotti. Andrea è un pastore "nuovo", vero e proprio manager dell'azienda, per la quale studia sempre nuove forme di valorizzazione e rilancio, avendo compreso che è impossibile essere competitivi senza innovazioni.

Andrea Gastaldi (*sezione Valle Stura di Demonte, Cuneo*) è un ragazzo della pianura, con la passione per la montagna e gli animali. Ha coronato il suo sogno in Valle Stura di Demonte (CN), lavorando per una stagione con la famiglia Giordano, pastori per tradizione. Nonostante l'iniziale perplessità dei Giordano, che non sapevano se un giovane non avvezzo a quella vita potesse resistere a lungo in alpeggio, ha affiancato la famiglia nel corso di tutta la stagione estiva, aiutandoli sia in fondovalle con le normali attività aziendali, quindi alternandosi con gli uomini nella sorveglianza del gregge in alpeggio, ed infine durante la fienagione.

Ivan Monnet (*sezione Val Pellice, Torino*) con la sorella Katia ed il compagno di lei Omar Davit, hanno scelto di salire in alpeggio, mentre la famiglia resta in fondovalle per occuparsi della fienagione. Nessuno di loro ha ancora compiuto trent'anni, provengono tutti da famiglie con una lunga tradizione nel settore dell'allevamento, ma sono stati loro in prima persona a decidere di tornare in alta montagna, per di più senza la presenza dei genitori. Lassù, all'Alpe Giulian, l'isolamento è quasi totale, gli escursionisti di passaggio sono per lo più stranieri che seguono la GTA e raramente qualcuno viene ad acquistare i prodotti. Nei progetti di sistemazione dell'alpeggio comunale, attualmente in condizioni strutturali precarie, è prevista anche la realizzazione di un posto tappa, che rappresenterebbe un fondamentale sbocco per le produzioni casearie realizzate da Katia.

